

Abstract dell'intervento
di
Antonella Del Prete
Università della Tuscia

Filosofie clandestine. Edizione di testi

Ambito di ricerca scoperto nei primi decenni del Novecento da Gustave Lanson e Ira O. Wade, la letteratura filosofica clandestina ha inizialmente interessato quanti si interrogavano su come si effettuò il passaggio tra i sistemi filosofici classici del Seicento e l'Illuminismo; queste indagini hanno poi permesso di mettere in luce una continuità di lungo periodo tra Rinascimento, libertinismo e Illuminismo. Una prima difficoltà che si è imposta agli interpreti è costituita dalla multiforme varietà delle tradizioni culturali convocate dai testi filosofici clandestini: si va dal naturalismo rinascimentale, al libertinismo, allo spinozismo, allo scetticismo, a un malebranchismo piegato di volta in volta in senso deista o ateo, alla critica erudita; ma non bisogna dimenticare la grande fonte di ispirazione costituita dal pensiero latitudinario e deista inglese, o dal materialismo hobbesiano e dall'empirismo lockiano. Appena questo fenomeno ha cominciato ad essere studiato su larga scala, è poi emersa la necessità di munirsi di un'ampia serie di competenze, che andassero anche al di là di quelle strettamente filosofiche, filologiche e letterarie, finalizzate all'edizione dei testi, per inglobare quelle degli storici, in particolare degli storici del libro e della lettura.

Applicando queste metodologie all'edizione del *Traité de l'infini créé*, è stato possibile proporre una nuova datazione, grazie allo studio della biblioteca privata di Pierre-Daniel Huet, mentre il reperimento di materiale archivistico inedito e di *marginalia* apposti da François-Louis Jamet su alcuni dei suoi libri hanno permesso di rafforzare l'ipotesi di attribuzione a Jean Terrasson. Uno studio del complesso lavoro di rinvio intertestuale in atto in quest'opera, soprattutto nei riguardi di Malebranche, ci consente anche di confermare la sua appartenenza a pieno titolo a questo microcosmo di opere. L'esame degli esemplari manoscritti noti, infine, permette di confrontarsi con problemi filologici tipici di una tradizione particolarmente attiva, in cui i copisti a volte si dedicano a vere e proprie riscritture: intervenendo sia sul registro stilistico sia su quello concettuale, essi si appropriano del testo e mettono in crisi la nozione stessa di autore.